



Teatro da non consumare

Sfidando la pretesa di santità, come rigore e rinuncia, da molti richiesta, Pier Paolo Pasolini con rabbia e fiducia ha accettato un patto con lo Stabile di Torino di rappresentare «Orgia» quale esperimento di un nuovo tipo di Teatro di Parola destinato alle poche migliaia di intellettuali di ogni città il cui interesse culturale sia magari ingenuo, provinciale, ma reale. Così dopo il teatro tradizionale (detto anche «della chiacchiera») e dopo il teatro di avanguardia (detto anche del Gesto o dell'Urlo) eccoci giunti ad un teatro nel quale alla parola viene data preminenza assoluta anzi addirittura esclusiva. Tanto che il giudizio critico spetterebbe ad un letterato che viene trascinato e coinvolto in un tipo nuovo di teatro che è in definitiva «poesia orale» resa rituale dalla presenza fisica degli attori in un luogo destinato a tale rito, che è ancora «teatro di parola» dove la poesia letta ad alta voce si amalgama con la convenzione teatrale ridotta al minimo. Scritto in versi il teatro di «Orgia» risulta avere un livello comunicativo difficile ed apparentemente aristocratico in quanto esige una selezione di destinatari. In realtà Pasolini ha voluto invece precisare che il «teatro di parola» è democratico per la sua stessa natura strettamente culturale in opposizione netta alla cultura di massa perché il teatro non è «riproducibile» ma, come nell'antica Grecia, solo «ripetibile» e implica la presenza fisica di tutti coloro che celebrano il rito teatrale: attori e spettatori. Il teatro di parola quindi nelle intenzioni di Pasolini deve affermare la sua reale democrazia, da contrapporsi alla falsa democrazia dei «media» di comunicazione che si rivolgono al gran numero, alla massa. Viene pertanto a crearsi un rapporto diretto, personale, quasi corporale tra testo mediato da attori in carne e ossa e destinatari numerabili e si ristabilisce per la sua stessa meccanica un rapporto umano. Nel momento in cui ci troviamo gli uni di fronte agli altri siamo protagonisti di un avvenimento che si distingue da ogni forma di rapporto tipico della cultura di massa. Rispetto al centralismo delle fonti della cultura di massa qui si tratta di un «ecentrimento» ideale e ideologico in cui autore e destinatario si ritrovano in quanto singoli, in quanto uomini, usciti dall'anonimato della massa, a formare un centro culturale che intende favorire il libero e coordinato incontro delle espressioni più attuali dell'arte.

Nella recitazione la parola viene usata obiettivamente ed applicata con didascalica precisione ai sentimenti ed alle cose che si vogliono esprimere e descrivere. Gli attori sono ingabbiati in una coraggiosa fissità con una recitazione tutta di testa, distaccata e scandita a pulire e comunicare parole, idee ed immagini in un gioco di effetti di straniamento che richiede intelligenza e disciplina, energia e lucidità, in contrapposizione alla recitazione accademica spesso leziosa e sdolcinata, irritante; in contrapposizione ancora a quella sorta di accademismo che si va delineando anche nel teatro di avanguardia con le follie linguistiche e gestuali provocatorie, lontane da una forte e reale passione culturale.

In «Orgia» la Parola trionfa, nonostante la compiacenza per le immagini barocche, le metafore, la liricità di alcuni passi, il gusto di alcune descrizioni e sintetizzazioni sotto cui s'annidano le idee che debbono essere pazientemente cercate e scoperte con persistenza.

Tenuto conto del fatto che senza comunicazione non può esserci teatro, Pasolini avrebbe potuto concedere assai più intelligibilità e partecipazione al pubblico per il suo «rito culturale» ma facendo un teatro per soli lettori di poesia ha voluto toccare un estremismo «anticonsumistico» che lo tutelasse dal pericolo della riproduzione per la massa. «Il piccolo numero degli intellettuali (non solo ufficialmente tali, s'intende) che in ogni città costituisce un eterogeneo gruppo di punta culturale: ecco il mio pubblico. E andando in molte città a fare dei dibattiti puramente culturali, ho visto che ce n'è molti di più del prevedibile, ormai, in questa Italia sulla via, insieme, del crollo totale e di una certa forma di rinascita...». Così afferma Pasolini passato dalla rabbia alla fiducia con la sicurezza, datagli dalla sua serietà di scrittore, di contribuire al rinnovamento del teatro italiano, come già fece per la cinematografia.

Roberto Facchinetti